

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI ARREDAMENTO
DESIGN
ARCHITETTURA



9 771123 971003

AD

N.425 - NOVEMBRE 2016

€ 5,00

Poste Italiane Spa - Sped. A.P.
D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB MI
EDIZIONE ITALIANA
with ENGLISH TEXTS

ARCHITECTURAL DIGEST. LE PIÙ BELLE CASE DEL MONDO

Italian Style 2.0

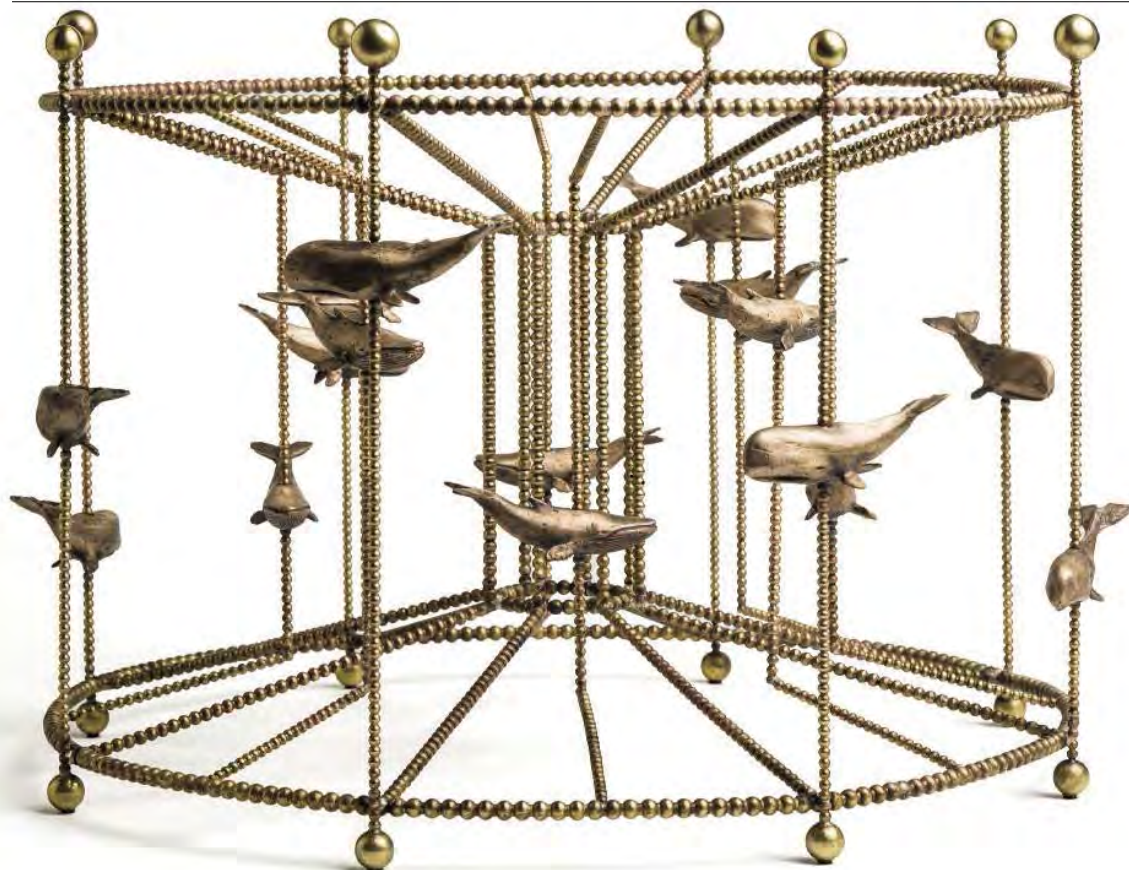
THE LAST TEN YEARS.

In 99 punti dieci anni di creatività



**LA GENTE, LE IDEE,
LE COSE, LE CASE**

EDIZIONI CONDÉ NAST



In due. A SINISTRA: Al Fuorisalone di Milano 2016, la mostra "Doppia Firma", a cura della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, ha esplorato il rapporto tra designer e artigiani. Qui l'opera *Il canto delle balene*, frutto della collaborazione tra Pietro Russo, designer, e l'artigiano Ambrogio Carati.

In two. LEFT: at the Fuorisalone 2016 in Milano, the "Doppia Firma" exhibit, by Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, explored the connection between designers and artisans. Here *Il canto delle balene*, by designer Pietro Russo and artisan Ambrogio Carati.

Ieri, oggi, domani

Come si è formato l'Italian Style, in che condizioni versa attualmente, quale futuro avrà. Ne parliamo con **GUIDO GUERZONI**, professore e studioso del fenomeno.

di **ADRIANO BRACCHI**

Yesterday, today, tomorrow. The evolution of the Italian Style and its perspectives. The authoritative opinion of **GUIDO GUERZONI**.

Prima di tutto ci dia una definizione di Italian Style, che è cosa affatto diversa da Made in Italy.

«L'Italian Style è un distillato, un sedimento simile all'ambra, che nel corso degli ultimi nove secoli (per tacere dell'onnipresente legato della classicità) ha inglobato in trasparenza le fortune di tecniche e manufatti, inventori e narratori, comportamenti e conversazioni, ossessioni per la perfezione e culti dell'innovazione, protagonisti leggendari e legioni di interpreti anonimi. E al tempo stesso è il

frutto più maturo di un processo centrifugo, irradiato dalla secolare diaspora planetaria delle opere e dei talenti italiani e della capacità attrattiva».

Quando e come nasce l'Italian Style?

«Nasce dalle fiammelle due e trecentesche, che innescarono la pirotecnica esplosione delle piccole e grandi botteghe che tra '400 e '800 hanno tenuto in vita un patrimonio incalcolabile di saperi, mestieri, talenti e abilità, spesso trasmessi quasi segretamente per linee di sangue. L'Italian Style affonda le >>>

WHO'S WHO

Novarese, classe 1967, Guido Guerzoni è studioso di economia e di mercati artistici. Nel 2006 ha collaborato con il Victoria and Albert Museum di Londra. Tra le sue opere Apollo e Vulcano - I mercati artistici in Italia.

03





BOTTEGA OGGI

Il Matteo Thun Atelier nasce da un'idea dell'architetto e designer di fama mondiale Matteo Thun e persegue la fusione della tradizione, delle conoscenze storiche degli artigiani italiani e dei bisogni dell'industria più avanzata. Si tratta di un laboratorio dove architetti, interior designer e artigiani, sperimentano "dal vivo" nuovi concetti per una architettura più sostenibile: un'iniziativa che va nel senso delineato da Guido Guerzoni per garantire il futuro dell'Italian Style. matteothunatelier.com

proprie radici economiche, sociali e culturali nel terroir, ancora trascurato, delle manifatture di corte e delle botteghe rinascimentali e dei relativi clienti e mercati, che non esito a definire artistici, senza tema di essere accusato di partigianeria. In tal senso i tempi sono maturi per operare la sutura delle ferite inferte dalla spaccatura sette e ottocentesca tra arte e artigianato, tra arti utili e inutili, pratiche e improduttive».

E come si è affermato nel mondo?

«C'è un bel passaggio del grande storico Fernand Braudel che sintetizza esemplarmente le dinamiche che hanno favorito l'affermazione planetaria dello stile italiano: "La cultura è diventata nella penisola, verso la metà del '500, un grande affare, una grande industria. Vi sono più cantieri di costruzione, più pittori, più scritti di quanti l'Italia abbia mai avuto prima", ribadendo la necessità di prestare attenzione a "ogni tipo di beni culturali diffusi e di agenti: artisti ma anche mercanti, operai, semplici viaggiatori, senza i quali quei beni non si sarebbero trasferiti fuori d'Italia". Non stiamo parlando solo delle élite, come i Miseroni tra Praga e Vienna o i Canaletto a Londra e in Sassonia, ma delle centinaia di migliaia di ambasciatori dello stile italiano: dai visitatori stranieri del Grand Tour alle infinite schiere

di talenti italiani che ritroviamo in ogni angolo del mondo, musicisti, lapicidi, incisori, decoratori, sarti, architetti, pittori, scultori, solo per citarne alcuni».

Come sta l'Italian Style?

«Sta bene. Vive una fase storica, innegabilmente felice, che ha registrato il ritorno di fiamma per l'allure della bottega e il ritrovato fascino della manualità dell'artigiano. E forse sta troppo bene. Nel senso che si culla nei bei ricordi del glorioso passato, poiché ogni volta che gli italiani e le italiane s'affacciano sull'orlo dell'abisso intravedono laggiù, in fondo all'orrido, il genio della loro genia: siamo il Paese più bello del mondo, possediamo un patrimonio che l'umanità ci invidia, vantiamo il 50% dei beni culturali planetari (pur ignorando il numeratore nazionale), deteniamo il record dei siti Unesco, in un crescendo di metafore dissennate. Globalizzazione e imitazioni provano il prestigio di cui godiamo, talora immeritadamente, ma se i meccanismi formativi non cambiano e non si creano soggetti all'altezza del caso, l'Italian Style rischia di diventare un'etichetta posticcia con cui coprire un vuoto di idee, personaggi, istituzioni preposte».



Secondo lei che cosa ne sarà dell'Italian Style nel prossimo decennio?

«Saremo aiutati dall'internazionalizzazione della formazione. A Milano si sentono migliaia di ragazzi che parlano inglese. Sono venuti da ogni parte del mondo per carpire i segreti dell'Italian Style e assicurarne la continuità. In modo analogo un mio "pallino" è rappresentato dai musei e dalle scuole di arti decorative e applicate. Istituzioni che in Italia latitano, sebbene qualche passo in avanti sia stato fatto negli ultimi tempi – penso ai meritori tentativi della Triennale di Milano e della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte – ma che non bastano a garantire una trasformazione sistemica che, paradossalmente, sta avvenendo con il concorso di grandi operatori stranieri, i quali hanno intuito il potenziale economico insito in questo tipo di formazione, che negli ultimi decenni abbiamo demandato ai più scalcinati e derelitti istituti professionali». □



Bottega ieri. A SINISTRA: *La Bottega del pittore*, incisione da un disegno del pittore fiammingo trasferitosi a Roma Giovanni Stradano (1523-1605). A quel tempo l'atelier dell'artista era un vera impresa economica con numerosi dipendenti.

Workshop yesterday. LEFT: *The Painter's Workshop*, engraving from a sketch by Giovanni Stradano (1523-1605). At the time the workshop was a proper economic activity with lots of employees.